

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ, DEL MEDIOEVO E GEOGRAFICO-AMBIENTALI

---

SERTA ANTIQUA ET MEDIAEVALIA  
XIII

MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI

# LUNENSIA ANTIQUA

ROMA  
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
2011

## INDICE

	Pag.	ix
<i>Premessa</i> . . . . .		
1. <i>Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica</i> . . . . . »	1	
2. <i>Soldati lunensi nell'esercito romano</i> . . . . . »	29	
3. <i>La tribù Galeria di Luna</i> . . . . . »	41	
4. <i>Epigrafi inedite da Luni</i> . . . . . »	53	
5. <i>Ordo populusque Lunensium. Le strutture politiche e amministrative dell'antica Luni</i> . . . . . »	61	
6. <i>Schede epigrafiche</i> . . . . . »	73	
7. <i>Le raccolte epigrafiche lunensi</i> . . . . . »	111	
8. <i>Una dedica lunense alla dea Luna</i> . . . . . »	127	
9. <i>Storia della città</i> . . . . . »	131	
10. <i>L'epigrafia e la colonia Romana di Luna: le strutture politiche e amministrative</i> . . . . . »	143	
11. <i>Gli imperatori romani del III secolo d.C. nelle iscrizioni onorarie lunensi</i> . . . . . »	149	
12. <i>Intervento</i> . . . . . »	163	
13. <i>Frammenti di fasti imperiali inediti da Luna</i> . . . . . »	165	
14. <i>Personaggi femminili nell'epigrafia lunense (in margine a frammenti epigrafici inediti)</i> . . . . . »	177	
15. <i>Frammenti epigrafici inediti di fasti femminili, da Luna</i> . . . . . »	207	
16. <i>Ancora a proposito di L. Titinius Glaucus Lucretianus</i> . . . . . »	223	
17. <i>Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni</i> . . . . . »	227	
18. <i>Un titulus inedito di M'. Acilio Glabrione, da Luni</i> . . . . . »	253	
19. <i>La collezione epigrafica</i> . . . . . »	277	
20. <i>Il ricordo epigrafico dell'evergetismo a Luna</i> . . . . . »	305	
21. <i>Un epitaffio lunense</i> . . . . . »	323	

22. <i>Lo schiavo nella società lunense (a margine della documentazione epigrafica)</i> . . . . .	Pag.	331
23. <i>Il colono lunense Cresimo in un'iscrizione funeraria inedita</i> . . . . .	»	355
24. <i>Luna</i> . . . . .	»	363
25. <i>Onomastica Lunensia minima</i> . . . . .	»	365
26. <i>Lunensia epigraphica: un magistrato della colonia di Luna fra impegno pubblico e imprenditoria privata</i> . . . . .	»	373
27. <i>Un frammento inedito dei fasti di un collegium, da Luni</i> . . . . .	»	383
28. <i>Il ceto medio nella colonia romana di Luna</i> . . . . .	»	391
29. <i>Una dedica frammentaria a un duoviro, da Luni</i> . . . . .	»	417
30. <i>Uno sconosciuto duoviro lunense (da un frustulo epigrafico inedito)</i> . . . . .	»	429
31. <i>Per una ricerca su semilavorati e marchi di cava lunensi</i> . . . . .	»	441
32. <i>Luna e Roma (a margine di frustuli epigrafici inediti)</i> . . . . .	»	451
33. <i>Sacerdotes e culto imperiale a Luna e nella Cisalpina romana</i> . . . . .	»	469
34. <i>Luna, città Romana, nella tradizione letteraria antica</i> . . . . .	»	485
<i>Figure</i> . . . . .	»	503

## PREMESSA

Maria Gabriella Angeli Bertinelli aveva predisposto fra i suoi programmi di ricerca il completamento e l'approfondimento della documentazione su Luni; il primo passo consisteva proprio nella ristampa in un unico volume dei suoi scritti sulla città romana, così da poter mettere a disposizione della comunità scientifica le considerazioni da lei fatte nel corso di molti anni sulla storia politica, sociale ed economica di questa importante città romana della *VII regio* augustea.

La sua prematura scomparsa, avvenuta il 13 novembre del 2010, non le ha consentito di portare a compimento questo progetto né di risolvere i molti problemi che si presentano quando ci si dedica alla ristampa di saggi pubblicati in origine in sedi diverse e con distinte norme redazionali.

Confidando di interpretare lo spirito con il quale Maria Gabriella Angeli Bertinelli aveva programmato quest'opera, si è deciso di mantenere i diversi saggi nella forma originale, senza procedere ad aggiornamenti della bibliografia, e rinunciando all'indicazione dei rinvii interni da uno studio all'altro; le illustrazioni che corredevano i singoli contributi risultavano spesso comuni a più saggi e si è pertanto scelto, per evitare inutili doppioni, di inserirle con numerazione progressiva alla fine del volume, inserendo nei singoli saggi i rinvii alle immagini ad essi pertinenti.

Maria Gabriella Angeli Bertinelli non ha avuto purtroppo il tempo di coronare il suo desiderio di consegnare alle stampe i *Supplementa Italica* della città a cui aveva, dal punto di vista scientifico, dedicato la vita, ma anche questo suo progetto troverà compimento.

Un particolare ringraziamento va rivolto all'Editore Giorgio Bretschneider che, con competenza e pazienza, ha consentito di portare a compimento questo volume.

## CULTI E DIVINITÀ DELLA ROMANA LUNI NELLA TESTIMONIANZA EPIGRAFICA ★

La necessità e l'interesse di uno studio sui culti, diffusi nell'antica Luni, sono stati di recente richiamati dal Frova nella sua analisi della vita della città sotto il profilo urbanistico e civile, in cui egli si sofferma anche a considerare le credenze religiose degli abitanti<sup>1</sup>.

Queste, in effetti, sono componenti essenziali di una civiltà, della sua stessa formazione ed evoluzione, dal primitivo sostrato indigeno originale, sotto l'azione di influenze culturali diverse.

*Luna*, sorta come colonia romana nel 177 a.C.<sup>2</sup>, a sud del fiume Ma-

★ *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, III, 1978, pp. 3-32.

1. A. FROVA, *Note sull'urbanistica e la vita civile*, in *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma, 1973 (= *Luni*, I), cc. 53-56. Ringrazio vivamente il prof. A. Frova per i suoi consigli e suggerimenti e, inoltre, per il suo aiuto nella scelta delle riproduzioni fotografiche dei testi. Sui culti attestati nell'antica Luni, soprattutto sulla base della documentazione archeologica, cfr. inoltre in particolare: C. PROMIS, *Dell'antica città di Luni, memorie*, Massa, 1857<sup>2</sup>, spec. p. 106; L. A. MILANI, *Dattilotecca lunense*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, I, 1884, pp. 131-139; G. SFORZA, *Il re Carlo Alberto e gli scavi di Luni*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, V, 1904, p. 333; A. MINTO, *Area marmorea dedicata a Silvano*, in *Studi Romani, Rivista di archeologia e storia*, II, 1914, pp. 144-146; U. MAZZINI, *Il culto romano delle acque a Carrara*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s. XII, 1922, pp. 161-163; L. R. TAYLOR, *Local Cults in Etruria*, Rome, 1923, pp. 224-229; L. BANTI, *Antiche lavorazioni nelle cave lunensi*, in *Studi Etruschi*, V, 1931, pp. 475-497; EAD., *Ritrovamenti di epoca romana nelle cave lunensi*, in *Notizie degli Scavi*, s. 6 VIII, 1932, pp. 426-431; EAD., *Luni*, Firenze, 1937, pp. 113-115; P. M. CONTI, *Luni nell'alto medioevo*, Padova, 1967, p. 38; C. KLAVISCH-ZUBER, *Les maîtres du marbre Carrare, 1300-1600*, Paris, 1969, pp. 47-49; P. M. CONTI, *I più antichi vescovi di Luni nelle leggende e nella storia*, Pisa, 1971, p. 3; A. RUGGIU-ZACCARIA, *Scultura in marmo*, in *Scavi di Luni*, II. *Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma, 1977 (= *Luni*, II), pp. 314-315.

2. Cfr. Liv. XL 43, 1; XLI 13, 4-5. Sulla fondazione di Luni ed il suo inquadramento storico, cfr. in particolare: L. BANTI, *op. cit.*, pp. 104-114. Sulla penetrazione romana, in generale, nell'Italia centrale e precisamente nell'Etruria e nell'Umbria, cfr. di recente: W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, 1971, spec. p. 149 e *passim*.

gra in territorio abitato da popolazioni liguri, fors'anche rimasto estraneo ad una forte penetrazione etrusca di cui non resta traccia, può fornire testimonianza, con i suoi resti, del processo di adeguamento del preesistente tessuto socio-culturale di tipo italico alla nuova realtà romana; viceversa, delle modalità di adattamento delle strutture e dei contenuti importati da Roma; infine, degli influssi successivi di culture provinciali o periferiche dell'impero sull'ambiente romano-italico.

È nota la naturale inclinazione dei Romani, in campo culturale, a lasciare sussistere in generale divinità venerate dagli indigeni e a ricorrere usualmente alla soluzione dell'*interpretatio*, nel tentativo di fondere e assimilare credenze diverse, accomunate da caratteri di fondo similari<sup>3</sup>.

In età romana dunque possono essere presenti sopravvivenze dell'età preistorica, superstiti tracce di un'epoca passata, non sempre chiare ed evidenti, perché scarsi sono, purtroppo, i resti delle culture locali preromane.

L'esistenza di particolari culti primitivi pare richiamata dai *menhir* ritrovati in Lunigiana, forse idoli di pietra raffiguranti divinità, maschili e femminili, come può indursi dagli attributi, pugnali, spade, giavellotti, asce oppure monili<sup>4</sup>: le stele, che risalgono ad epoca preistorica, sono analoghe ad un tipo di statue trovate in Alto Adige, nel Trentino ed inol-

3. Sulla religione romana e sulla sua problematica esiste una vastissima bibliografia; per una rassegna, qui non pertinente, si rinvia a: U. BIANCHI, *Recenti studi sulla religione romana*, in *Studi Romani*, XIX, 1971, pp. 315-322. Per un rapido, puntuale richiamo al fenomeno dell'*interpretatio* romana, cfr. da ultimo R. BLOCH, *La religione romana*, in H. C. PUECH, *Storia delle religioni*, I 2, Bari, 1976, pp. 579-580; sul meccanismo dell'*interpretatio*, applicato in generale da Roma nelle province, cfr. anche di recente J. BAYET, *Histoire politique et psychologique de la religion romaine*, Paris, 1957 = *La religione romana, Storia politica e psicologica*, Torino, 1959, spec. pp. 223 sgg. (ivi, anche bibliografia precedente); inoltre, C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem, 1964, pp. 137 sgg. (con rinvii bibliografici); J. FERGUSON, *The Religions of the Roman Empire*, London, 1970 = *Le religioni nell'impero romano*, Bari, 1974, pp. 191 sgg.

4. Per una rassegna di tali stele e discussione dei relativi problemi, con rinvio alla bibliografia specifica precedente, cfr. L. BANTI, *op. cit.*, pp. 17-22, 149-156; più di recente, cfr. M. GIULIANI, *L'area di distribuzione delle statue-menhirs di Lunigiana*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, s. 2 IV, 1949-50, pp. 81-91; ID., *Un frammento di statua-menhir scoperto nel Pontremolese*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, I, 1950, pp. 17-18; R. FORMENTINI, *Contributi per la carta archeologica. Un nuovo frammento di statua-stele lunigianense*, in *Studi Etruschi*, XXI, 1950-51 (1952), pp. 327-329; ID., *Nuovi frammenti di statue-stele lunigianesi*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lunense*, n.s. XII, 1961, pp. 17-22; A. C. AMBROSI-R. FORMENTINI, *Nuove statue-stele rinvenute nell'alta valle dell'Aulella*, *ibid.*, V, 1964 (1966), pp. 5-20; inoltre, sulle stele della vicina Garfagnana, cfr. A. C. AMBROSI, *Le prime statue-menhirs della Garfagnana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi*, III, 1968, pp. 379-385.

tre nella Francia meridionale e in Spagna<sup>5</sup>, generalmente connesso con il culto, frequente nelle epoche primitive, del dio guerriero e della dea madre. Del resto, le statue-stele della Lunigiana sono state ritrovate senza collegamento, almeno apparente, con tombe o arredi sepolcrali che possano qualificarle come monumenti funerari<sup>6</sup>.

Se è tuttavia difficile interpretare le sculture ed identificare le antichissime divinità in esse riprodotte, ancor più arduo è individuare i nessi o rapporti, seppur lontani ed approssimativi, di tali manifestazioni religiose con credenze di età romana.

È opportuno del resto ricordare qui che *Luna* sorse, come si è sopra accennato, come *colonia c. R.*, quindi con un impianto del tutto nuovo, strettamente modellato sulla matrice romana: la tradizione indigena, forse conculcata o oscurata alle origini della colonia, potrebbe essere riaffiorata nell'epoca successiva, per importazione dallo stesso territorio circostante.

I culti diffusi in età romana sono, almeno parzialmente, meglio noti e ricostruibili: fonte preminente è la documentazione epigrafica, che affianca ed integra i dati archeologici.

Relativamente abbastanza numerose sono infatti le iscrizioni di carattere sacro, che informano sulle divinità venerate a Luni e nelle zone circostanti, soprattutto nelle cave di marmo limitrofe, cui la città dovette il suo splendore e la sua ricchezza nell'età imperiale<sup>7</sup>.

5. Cfr. in merito P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige*, in *Monumenti Antichi*, XXXVII, 1938, cc. 40 sgg.; R. BATTAGLIA, M. O. ACANFORA, *Il maso inciso di Borno in Val Camonica*, in *Bollettino di paleontologia italiana*, n.s. IX, 1954-1955, pp. 225-255; inoltre, C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 108-111 (ivi ulteriori, precisi rinvii alla bibliografia precedente). Per la distribuzione geografica dei *menhir* e analisi dei diversi tipi, cfr. in particolare R. BATTAGLIA, *Sulla distribuzione geografica delle statue-menhirs: contributo all'etnologia dei Liguri*, in *Studi Etruschi*, VII, 1933, spec. pp. 11-17. Sulle statue-*menhirs* dell'Italia settentrionale, cfr. anche, di recente: R. BATTAGLIA, *Nuove statue antropomorfe scoperte nell'Alto Adige*, in *Atti e Memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, LXV, 1952-53; M. O. ACANFORA, *Le statue antropomorfe dell'Alto Adige*, Bolzano, 1953; ID., *Nuove pietre figurate scoperte nell'Italia settentrionale*, in *Congreso Internacionales de Ciencias Prehistóricas y Protohistóricas. Actas de la IV Sesión. Madrid 1954*, Zaragoza, 1956 (1957), pp. 705-716; H. FIND, *Fund eines Menhir-Mantels bei Tschötsch*, in *Der Schlern*, XLI, 1967, pp. 340-341. Statue-*menhirs*, resti della civiltà megalitica, sono stati ritrovati, come è noto, anche in Corsica: in proposito, cfr. di recente R. GROSJEAN, *Les armes portées par les statues-menhirs de Corse*, in *Revue Archéologique*, II, 1962, pp. 1-15; ID., *Découverte d'un alignement de statues-menhirs à Cauria (commune de Sartène-Corse)*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1964, pp. 327-342.

6. Per la questione e discussione delle diverse ipotesi, cfr. L. BANTI, *op. cit.*, pp. 17-22; di recente, più in generale, C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 108-111.

7. Accennano ai marmi lunensi in particolare PLIN. *nat. hist.* XIV 8, 68; SIL. VIII 480-483. Per una rassegna delle fonti letterarie su Luni, ricche di lodi nei confronti della colonia romana, si rinvia a *Luni*, I, pp. v-viii.

Si tratta di circa trentuno iscrizioni<sup>8</sup>, su un totale di circa 256, in gran parte pubblicate nell'XI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (si ricorda qui, per inciso, che *Luna*, nell'ordinamento augusteo fu ascritta alla *VII regio*, all'Etruria; la tribù dei suoi cittadini era la *Galeria*)<sup>9</sup>, in parte edite in *Luni*, I e II, in quanto ritrovate di recente durante gli scavi, che sono tuttora in corso<sup>10</sup>.

La quantità delle epigrafi sacre pervenute, per la casualità stessa della loro conservazione, non può ovviamente essere indice del grado di religiosità diffuso fra gli abitanti del luogo, ma può fornire indicazioni di massima sulla diffusione, relativa e proporzionale, di particolari culti invece di altri, soprattutto se differenziata per strati sociali: i *nomina* dei dedicanti, elemento spia del loro *status* giuridico (per esempio di cittadini liberi, liberti o schiavi) e della loro eventuale origine e provenienza, i riferimenti al *cursus honorum* possono fornire indicazioni sul rapporto fra manifestazioni culturali e religiose e classi sociali e quindi informazioni, almeno approssimative e parziali, sul tessuto socio-economico della colonia romana, sulla sua composizione etnica e sulla consistenza dell'immigrazione, sull'entità di scambi commerciali e rapporti economici con altre zone dell'impero:

Per un inquadramento storico dei vari problemi, è opportuno comunque tener presente che le iscrizioni sacre appartengono quasi generalmente al periodo imperiale romano e che non offrono spesso spunto per una precisa datazione: a tale periodo storico quindi si rivolge necessariamente, in prevalenza, l'indagine, seppur con richiami ad epoche diverse e in particolare all'età repubblicana, qualora altri dati, segnatamente quelli archeologici, lo consentano.

Presente a *Luni*, ed anzi relativamente più attestato rispetto ad altri, è il culto di *Iuppiter*, la divinità suprema del pantheon romano<sup>11</sup>, in-

8. Non sono ovviamente comprese nel numero, né sono poi prese in considerazione, le numerose epigrafi dedicate, con formula stereotipa e convenzionale, *d(is) m(anibus)*, che sono propriamente funerarie; *C.I.L.* XI 191\*; 1344; 1358-1360; 1367; 1369; 1369a; 1371; 1375; 1377; 1378; 1383; 1387; 1388; 6965; 6990; 6993; 6994; 6998; 7001; 7002; 7006; 7009; 7017 (?).

9. In merito si rinvia a: W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae, 1889, p. 86; L. R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome, 1960, p. 272.

10. Il catalogo del materiale epigrafico rinvenuto è stato curato da: I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafi*, in *Luni*, I, cc. 817-830; EAD., *Epigrafi*, in *Luni*, II, pp. 673-676. Sono inoltre da aggiungere le iscrizioni sacre pubblicate in: *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s. XII, 1922, pp. 161-163 (U. MAZZINI); *Notizie degli Scavi*, VI, 1930, p. 287 (U. FORMENTINI); *ibid.*, VIII, 1932, pp. 427 sgg. (L. BANTI).

11. Per quanto riguarda il dio *Iuppiter* in generale, si ricordano qui, per un orientamento bibliografico, i seguenti, principali studi: C. THULIN, *Iuppiter*, in *R.E.*, X 1, Stuttgart,



vocata con il titolo ufficiale di *optimus maximus* (nella usuale abbreviazione: *I.O.M.*). Al dio risulta dedicata un'ara marmorea da parte di *M. Firmidius Spectatus, frumentarius* della legione *II Italica* e *optio*, per la salvezza dell'imperatore L. Settimio Severo, del figlio Marco Aurelio Antonino Caracalla (eraso è il nome di Geta) e della moglie Giulia Domna; l'iscrizione è datata al 200 d.C., nel giorno natale dell'imperatore<sup>12</sup>. Il culto appare qui connesso con la sfera militare, per la figura stessa del dedicante, legionario e dunque cittadino romano<sup>13</sup>, e, insieme, con una manifestazione di lealismo nei confronti della casa imperiale. È noto del resto che in varie zone occidentali dell'impero *Iuppiter Optimus Maximus* era in particolare venerato fra i militari e nell'ambito dell'amministrazione e della burocrazia imperiale<sup>14</sup>.

Da una diversa classe sociale, quella servile, proviene un ex-voto, posto a *I.O.M.* da un certo *Aithales, vilicus* e *servus* di Floro<sup>15</sup>: l'iscrizione figura su un cippo di marmo che proviene dalla cava della Tagliata.

All'ambiente delle cave riporta anche la raffigurazione di Giove, a fianco di Ercole e Libero-Bacco, in un'edicola a forma di tempietto con frontone sostenuto da due pilastrini corinzi, scolpita in rilievo sulla roccia della cava dei Fantiscritti<sup>16</sup>. La divinità godeva dunque particolare venerazione anche fra gli addetti all'estrazione del marmo, per lo più schiavi<sup>17</sup>.

1918 (rist. an. 1972), cc. 1126 sgg.; E. AUST, *Iuppiter*, in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II 1, Leipzig, 1890-1894 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 618 sgg.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912<sup>2</sup> (rist. 1971), pp. 113 sgg.; R. BARTOCCINI, *Iuppiter*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane* (= *D.E.*), IV, Roma, 1941, spec. pp. 241-246; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München, 1960 (rist. 1976), pp. 79 sgg.; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster, 1965, pp. 155 sgg.; C. KOCH, *Der römische Iuppiter*, Darmstadt, 1968. Accennano al culto di *Iuppiter* a Luni in particolare: L. R. TAYLOR, *Local Cults* ... cit., p. 226; L. BANTI, *Antiche lavorazioni* ... cit., pp. 477-478, 484, 492; EAD., *op. cit.*, p. 115; A. FROVA, *art. cit.*, c. 55.

12. *C.I.L.* XI 1322 = *I.L.S.* 2371.

13. Di *M. Firmidius Spectatus* sono omesse nell'epigrafe la paternità e l'indicazione della tribù. Sul *cognomen Spectatus*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki, 1965, p. 277.

14. In merito, cfr. J. TOUTAIN, *Les cultes païennes dans l'empire romain*, I, Paris, 1907, pp. 199, 210.

15. *C.I.L.* XI 1320 (dalla cava della Tagliata). In alto sulla pietra pare si debba leggere: *Tra(iano) Aug(usto) s(acrum)*, forse un'aggiunta successiva.

16. Sul rilievo dei Fantiscritti, cfr. L. BANTI, *Antiche Lavorazioni* ... cit., p. 477 (ivi, pp. 477-478, bibliografia precedente); inoltre, di recente, C. KLAPISCH-ZUBER, *op. cit.*, p. 47 e n. 25; G. TEDESCHI GRISANTI, *Un rilievo romano dalle cave di Carrara: i «Fantiscritti»*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi*, X, 1975, pp. 279-300.

17. *I.O.M.*, ed inoltre *Iunoni Reginae*, erano per esempio dedicate le cave di granito di *Philae* in Egitto: *C.I.L.* III 75; cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni* ... cit., p. 492.

La dedica *I.O.M.* appare infine su una piccola base, forse di dono votivo, offerta da una *Sextia Etrusca*<sup>18</sup>, la cui devozione sembra portarci in un'area domestica e familiare [Fig. 1].

Dalle seppur scarse testimonianze esaminate<sup>19</sup>, sembra potersi dedurre che almeno a Luni la diffusione di un culto, che è tipico dell'Italia piuttosto che delle province, non si limitasse ad una particolare classe o ambiente, ma permeasse un po' tutti gli strati sociali della popolazione urbana e rurale, libera e servile, fenomeno che si riscontra anche nella regione contigua della Gallia Cisalpina, dall'Istria alla Liguria<sup>20</sup>.

L'importanza del culto di *Iuppiter* ed il ruolo primario assunto dalla divinità a Luni può trovare forse suggestiva conferma nel dato archeologico: dai resti del «Grande Tempio» si constata infatti un'evoluzione forse significativa dell'impianto, a triplice cella in epoca repubblicana, a cella unica in età imperiale, che può far pensare ad una riconsacrazione del tempio alla suprema divinità ufficiale romana<sup>21</sup>.

*Iuppiter* appare venerato anche con altri epiteti: è invocato con il titolo ufficiale di *Victor* ed al suo *numen* è offerto un voto *pro reditu* da un tale *Nympido[tus]*<sup>22</sup>, forse il medesimo *Baebius Nymphod[o]tus*, che sembra fosse di condizione benestante, poiché a lui risulta appartenere un *vilicus*, *Hermes*; quest'ultimo ha lasciato il suo nome, che ne suggerisce un'origine greco-orientale<sup>23</sup>, in una dedica a Silvano, lacunosa nella parte iniziale, ove si potrebbe leggere: [*N(umini) Iovis*] *Vic(t)o[r(is)] sacrum*<sup>24</sup>.

Al dio si rivolge, forse attribuendogli l'epiteto [*S]a[luta]ri*, un *medi[c(us)] d[upl(icarius)] cl(assis) pr(aetoriae) [Rav(ennatis)?]*, di cui è per-

18. *Luni*, II, p. 675; sul *cognomen Etruscus/a*, molto frequente nelle regioni VII e VIII, cfr. I. KAJANTO, *op. cit.*, pp. 50, 188.

19. In un'altra epigrafe (C.I.L. XI 1335), dapprima ipoteticamente integrata: ... *sac(erdotes) arar(um) [I(ovis) o(ptimi) m(aximi) et Libe]ri patris*, che attesterebbe a Luni l'esistenza di are con sacerdoti specificamente addetti al culto del dio, si deve invece leggere, in seguito al ritrovamento di un altro frammento: ... *sac(erdotes) arar[u]m dei [---Libe]ri patris* (cfr. C.I.L. XI p. 1254).

20. Cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, spec. pp. 15-16.

21. In merito, cfr. A. FROVA, *Luni*, in *Archeologia in Liguria*, Genova, 1976, p. 39.

22. C.I.L. XI 6943.

23. Sulla possibilità di dedurre dall'onomastica l'origine, prossima o meno, di schiavi e liberti dall'area occidentale dell'impero, di lingua latina, e da quella orientale ellenogotta, cfr. H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund, 1952, pp. 149 sgg. Sul nome greco *Hermes*, tipico degli schiavi, cfr. in particolare H. THYLANDER, *op. cit.*, p. 156; I. KAJANTO, *op. cit.*, p. 57; ID., *Supernomina*, Helsinki-Helsingfors, 1966, p. 39.

24. C.I.L. XI 6947. *Iuppiter Victor* potrebbe essere ricordato anche in un'altra iscrizione molto frammentaria, forse sacra (C.I.L. XI 6950).

duto il nome<sup>25</sup>: appare non casuale la relazione fra il titolo del dio e la qualifica del dedicante, di cui sarebbe interessante conoscere almeno il nome per poterne dedurre la provenienza, poiché, come è noto, nella flotta servivano in epoca imperiale anche liberti e soprattutto peregrini provinciali di condizione libera<sup>26</sup>; si potrebbe forse allora spiegare l'attestazione a Luni di un culto del dio, rapportabile per la sua qualifica allo Ζεύς Σωτήρ dei Greci.

*Iuppiter Sabatius* è onorato con un dono da parte di *St. Mettius Zethus*<sup>27</sup>: ben diverso dal Giove italico, lo *Iuppiter* così chiamato è il risultato dell'identificazione per effetto dell'*interpretatio* romana con il dio frigio o tracio, comunque di origine orientale, Sabazio; i *nomina* del dedicante possono far pensare ad un liberto di origine greco-orientale.

La venerazione del dio è confermata dal ritrovamento di una figura maschile in marmo, riprodotte forse appunto Giove Sabazio, nella cava Gioia<sup>28</sup>: si può presumere che tale culto, di origine straniera, fosse diffuso soprattutto fra i liberti e gli schiavi, addetti allo sfruttamento dei filoni marmiferi. D'altronde non mancano a Luni testimonianze archeologiche della diffusione di credenze orientali<sup>29</sup>: per esempio, la frequente riproduzione del toro è elemento proprio dell'adorazione di Giove Sabazio, di Giove Dolicheno, di Iside e di Mitra; un'erma con acconciatura isiaca, una testina di Arpocrate, un capitello decorato con l'*ureus*, paiono ricollegabili ai culti isiaco e mitraico<sup>30</sup>; una divinità orientale riproduce forse una testa giovanile, ritrovata nella cava Gioia<sup>31</sup>.

Oltre che come divinità singola, *Iuppiter* è venerato insieme a Giu-

25. C.I.L. XI 6944 (l'iscrizione è poco leggibile).

26. In merito, cfr. G. FORNI, *Esperienze militari nel mondo romano*, in *Nuove Questioni di Storia Antica*, Milano, 1969, p. 863 (ivi, p. 885, bibliografia specifica).

27. C.I.L. XI 1323.

28. Cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., p. 482; EAD., *Ritrovamenti*... cit., pp. 426 sgg.

29. Alla presenza a Luni di culti orientali accennano in particolare: C. PROMIS, *op. cit.*, p. 106 (che allude a vaghe rappresentazioni mitriache); L. A. MILANI, *art. cit.*, pp. 131-139 (che parla di un culto del dio lunare, di origine frigia, *Men*); G. SFORZA, *art. cit.*, p. 333; L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., spec. p. 493; P. M. CONTI, *Luni*... cit., pp. 38-39; ID., *I più antichi vescovi*... cit., p. 3; da ultimo, A. FROVA, *art. cit.*, cc. 55-56.

30. Per tale documentazione archeologica, cfr. A. FROVA, *art. cit.*, cc. 55-56. Non sembra esistesse del resto incompatibilità alcuna fra la religione ufficiale romana e il mitraismo: in Dacia, rilievi di Giove e Diana figurano per esempio all'interno di un *mithraeum* (cfr. in merito C. C. PETOLESCU, *Le mithraeum de Slăveni (Dacia Malvensis)*, in *Dacia*, XX, 1976, pp. 259-263).

31. Sul ritrovamento della testa di giovinetto, con *modius* e *taenia* (forse Eros?), databile alla fine del II e inizio del III secolo d.C., cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., p. 482; EAD., *Ritrovamenti*... cit., pp. 426 sgg.

none e Minerva nella triade capitolina<sup>32</sup>: mentre oscura è la destinazione religiosa dell'edificio del «Grande Tempio» nella sua fase originaria di epoca repubblicana, con impianto a triplice cella, poi modificato, chiaramente dedicato alla triade capitolina è il *Capitolium*, tempio a tre celle risalente addirittura alle origini della colonia, che attesta la tradizione a Luni di tale culto<sup>33</sup>. All'interno del tempio l'esistenza di un ripostiglio sacro segnalata dall'iscrizione: *Fulgur conditum*<sup>34</sup>, potrebbe essere posta in relazione con la venerazione di Giove, poiché, come è noto, presso gli antichi era frapposta una correlazione tra il fulmine e *Iuppiter*<sup>35</sup>.

Alla devozione per la triade capitolina paiono fare riferimento figure fittili frontali, che rappresentano *Iuppiter, Iuno e Minerva*<sup>36</sup>.

Il culto è inoltre attestato da alcune importanti dediche, composte da *L. Titinius Glaucus Lucretianus* in onore di Poppea Augusta, moglie di Nerone, e di Nerone stesso<sup>37</sup>. Il dedicante è un magistrato della colonia di Luni, il cui *cursum honorum* risulta minutamente ricostruibile dalle iscrizioni: *L. Titinio Glauco Lucreziano*<sup>38</sup>, figlio di Lucio, iscritto alla tribù Galeria, fu *duovir* per quattro volte, *quinq(uennalis)* per raccomandazione e con l'appoggio dell'imperatore Claudio, *praefectus Neronis, pa-*

32. Sul culto della triade capitolina si ricordano qui soltanto i recenti contributi specifici: U. BIANCHI, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle province dell'impero*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, s. 8 II, 1950, pp. 349-465; G. RADKE, *Il valore religioso e politico delle divinità del Campidoglio*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del «Capitolium» (Brescia) e per i 150° anniversario della sua scoperta*, I, Brescia, 1975, pp. 245-253.

33. In merito cfr. F. D'ANDRIA, *CS - Zona nord del Foro*, in *Luni*, I, c. 639.

34. *Luni*, I, cc. 823-824 (ivi anche bibliografia specifica).

35. Si ricorda qui, per inciso, che dio molto antico del Lazio era appunto *Iuppiter Fulgur*: sul suo culto cfr., da ultimo, G. TALIS, P. BERARDI, *Iscrizioni latine inedite di Roma nel Cenobio di S. Paolo f. l. m. ed in proprietà privata*, in *Epigraphica*, XXXIV, 1972, pp. 77-78; R. E. A. PALMER, *Jupiter blaze, Gods of the Hills, and the Roman Topography of C.I.L. VI 377*, in *American Journal of Archaeology*, LXXX, 1976, pp. 43-56 (a proposito della storia e della località del tempio, dedicato al dio). Inoltre, secondo una legge arcaica, riportata da Festo, colui che era colpito dal fulmine diveniva proprietà del dio (per un'analisi ed interpretazione della testimonianza di Festo, si rinvia ai recenti contributi di H. LE BOURDELLÈS, *La loi du foudroyé. Festus p. 295 Lindsay*, G. L., in *Revue des Études Latines*, LI, 1973, pp. 62-76; R. SCHILLING, *Iuppiter fulgur. À propos de deux lois archaïques*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé*, Rome, 1974, pp. 681-689).

36. Cfr. in merito L. A. MILANI, *I frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni*, in *Museo Italiano di Antichità Classica*, I, 1884, pp. 94 sgg.; L. R. TAYLOR, *Local Cults ... cit.*, pp. 225-226 (con esame anche della documentazione epigrafica).

37. *C.I.L. X1 1331a, b = I.L.S. 233* (del 66/67, o 65/66 d.C.); cfr. inoltre *C.I.L. XI 6955 - I.L.S. 8902* (del 63 d.C.).

38. *Lucretianus* è cognomen molto antico, risalente ad epoca repubblicana: cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina cit.*, pp. 34, 149.

*tronus coloniae, sevir equitum Romanorum, curio sacrorum faciundo[r]um, flamen Romae e flamen Augusti ancora beneficio Caesaris, praef(ectus) fabr(um) co(n)s(ularis), trib(unus) militum leg(ionis) XXII primigeniae, praefectus pro legato insularum Balarum, trib(unus) militum leg(ionis) VI victricis* [Figg. 2-3]; il personaggio è noto inoltre da bolli laterizi ritrovati a Luni, che recano il suo nome<sup>39</sup>.

Nella testimonianza epigrafica la triade è associata ad altre divinità. Si legge infatti: *Iovi Lunoni Minervae Felicitati Romae divo Augusto*. Non stupisce l'accostamento fra il culto capitolino, tipicamente ufficiale romano, e quello imperiale, di cui si fa portavoce un esponente in vista dell'alta borghesia della colonia, personalmente legato da vincolo clientelare agli imperatori della dinastia giulio-claudia, in quanto beneficiato prima da Claudio e poi da Nerone, e comunque appartenente ad una classe per così dire di potere, per ovvi motivi tradizionalista e legata agli interessi dell'Urbe e della casa imperiale.

La specifica menzione del flaminato, rivestito da L. Titinio Glauco Lucreziano<sup>40</sup>, pare attestare l'esistenza a Luni di almeno un'ara, se non di un altro maggiore edificio, per le celebrazioni rituali inerenti al culto della dea Roma e dell'imperatore<sup>41</sup>. I due culti erano del resto strettamente connessi: la salvezza dello stato, personificato dalla città divinizzata, si identificava con quella della dinastia<sup>42</sup>; note e frequenti sono anche in altre zone dell'impero romano le testimonianze epigrafiche del culto composito *Romae et Augusto*, cui erano dedicati templi, come anche della venerazione di imperatori<sup>43</sup>.

39. Sui bolli laterizi, cfr. M. P. ROSSIGNANI, *Bolli laterizi*, in *Luni*, I, cc. 534-536, spec. nr. 5.

40. In particolare, L. Titinio Lucreziano si definisce in un caso *fl(amen) Romae, flamen Aug(usti) beneficio Caesaris creatus...* (C.I.L. XI 6955); altrove, con formula unica, *flam(en) Romae et Aug(usti)* (C.I.L. XI 1331a, b). In un frammento epigrafico (C.I.L. XI 1349a, cfr. p. 1254), si legge: ]Titiniu[s / duo]vir (tertium) qui[nq(uennalis)]- - - / di]vi Clau[d]i[ / ] ir[. Si tratta presumibilmente della stessa persona. L'integrazione della lacuna alle rr. 2-3: ... qui[nq(uennalis) flam(en) / di]vi Clau[d]i [ , che testimonierebbe la presenza a Luni di sacerdoti specificamente addetti ad un culto dell'imperatore Claudio, appare poco probabile; preferibile è l'interpretazione: ... qui[.q(uennalis) beneficio/di]vi Clau[d]i [creatus..., per analogia con C.I.L. XI 6955. In un'altra epigrafe ricorre il titolo *Augustalis: M. Antonius Neantus Augustalis...* (C.I.L. XI 1344b; cfr. anche U. MAZZINI, *Iscrizioni lunensi in Ortonovo*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, IX, 1918, pp. 47-54.

41. Il culto di Roma e dell'imperatore nell'ambiente lunense è preso in considerazione da: L. R. TAYLOR, *Local Cults...* cit., pp. 228-229; A. FROVA, *art. cit.*, cc. 53-54.

42. Cfr. J. TOUTAIN, *op. cit.*, I, p. 41.

43. Per la documentazione inerente, per esempio della confinante Gallia Cisalpina, cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 18 sgg. Sul culto della dea Roma, anche in connessione con quello di Augusto, si ricordano, per un orientamento bibliografico, i seguenti, principali studi:

Quest'ultima è documentata a Luni entro particolari limiti: per esempio, un'ara lunense decorata su tre lati da rilievi religiosi, riprodotte Augusto-Mercurio e Minerva, ripropone il tema dell'identificazione di Augusto con Mercurio, che è propria e tipica della cultura religiosa di età augustea, improntata da ispirazione ellenistica<sup>44</sup>; due frammenti epigrafici testimoniano la devozione al *numen* e alla *maiestas* imperiale, in un caso almeno da parte del senato locale e dei cittadini di Luni<sup>45</sup>; una dedica è posta dai *sac(erdotes) arar[u]m dei [- Libe]ri patris* per la salvezza dell'imperatore Caracalla, della madre Giulia Augusta *totiusque [domus divi]nae*<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda la menzione di *Felicitas* nelle dediche sopra ricordate di L. Titinio Glauco Lucreziano, ove è inserita fra la triade capi-

---

G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 280-284; F. RICHTER, *Roma*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, IV, Leipzig, 1909-1915 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 130-145; K. LATTE, *Die Religion der Römer und der Synkretismus der Kaiserzeit*, Tübingen, 1927, pp. 22-24; ID., *Röm. Religionsgesch. cit.*, pp. 306, 312 sgg.; inoltre, di recente, R. J. MELLOR, *Dea Roma. The Development of the Idea of the Goddess Roma*, Princeton, 1967 (microfilm: non vidi; cfr. riass. in *Dissertation Abstracts*, XXVIII, 1968, 5036 A); M. A. LEVI, *Maestas e crimen maestatis*, in *La Parola del passato*, XXIV, 1969, pp. 81-96; G. FORNI, *El culto de Augusto en el compromiso oficial y en el sentimiento oriental*, in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, XXXIX, 1973, pp. 105-113; C. HABICHT, *Die augusteische Zeit und das erste Jahrhundert nach Christi Geburt*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain*, Vandoeuvres-Genève, 1973, pp. 39-99; J. GAGÈ, *Le sollemne Urbis du 21 avril au III<sup>e</sup> siècle ap. J.C. Rites positifs et spéculations seculaires*, in *Mélanges d'histoire des religions offerts à H. C. Puech*, Paris, 1974, pp. 225-241; R. MELLOR, *Θεὰ Ρόμην. The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Göttingen, 1975, *passim*; S. MAC CORMACK, *Roma, Constantinopolis, the Emperor, and his Genius*, in *Classical Quarterly*, XXV, 1975, pp. 131-150; C. FAYER, *Il culto della dea Roma. Origine e diffusione nell'impero*, Pescara, 1976 (ivi, pp. 265 sgg., bibliografia precedente e rassegna delle fonti antiche). Sul culto imperiale, cfr. inoltre: E. BEAURLIER, *Le culte impérial: essai sur le culte rendu aux empereurs romains*, Paris, 1891; L. R. TAYLOR, *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown (Conn.), 1931; J. GAGÈ, *Divus Augustus*, in *Revue Archéologique*, s. 5 XXXIV, 1931, pp. 11 sgg.; D. M. PIPPIDI, *Recherches sur le culte impérial*, Paris, 1939; H. P. L'ORANGE, *Apotheosis in Ancient Portraiture*, Paris-Oslo, 1947; L. CERFAUX-J. TONDRIAU, *Le culte des souverains dans l'antiquité gréco-romaine*, Tournai, 1957; F. TAEGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, II, Stuttgart, 1960; H. GESCHE, *Die Vergottung Caesars*, Frankfurt, 1968; *Le culte des souverains... cit.*, prép. et prés. par W. DEN BOER.

44. Per tale interpretazione dei rilievi dell'ara, cfr. A. FROVA, *art. cit.*, c. 54.

45. *Luni*, II, p. 675: qui, I. CALABI LIMENTANI rileva come l'espressione *devotus/i numini maiestatique eius/eorum* sia diffusa nel III e IV secolo d.C., non abbreviata soprattutto nel III secolo d.C. Sulla formula, cfr. in particolare H. G. GÜNDEL, «*Devotus numini maiestatique eius*», in *Epigraphica*, XV, 1953, pp. 128 sgg.

46. C.I.L. XI 1335 e p. 1254. Falsa è l'iscrizione C.I.L. XI 182\*, che riferisce di un tempio dedicato al divo Antonino. Fra le iscrizioni di Luni non mancano poi altre dediche agli imperatori, che tuttavia non sono ovviamente attestazioni di culto: cfr. per esempio l'epigrafe in onore di Salonino, in *Luni*, I, cc. 827-828.

tolina e la dea Roma, si ricorda qui che si tratta di una personificazione astratta di lunga tradizione, in quanto il concetto è già presente nella religione romana repubblicana ed è poi sfruttato nell'ideologia e propaganda imperiale: la divinità risulta pertanto strettamente collegata alla religione ufficiale romana<sup>47</sup>.

Diversa dal culto di carattere ufficiale, quale quello tributato a Giunone come elemento della triade, o che sembrano attestare terracotte templari di epoca repubblicana riproducenti la dea seduta su un trono, è la venerazione della divinità<sup>48</sup>, testimoniata da un *ex-voto* posto dal liberto *Cleanthus* e da *Prixus* ed *Helle*, probabilmente schiavi<sup>49</sup>: l'ara domestica, dedicata *Iunioni Iusta(e) n(ostrae)*, a Giunone cioè forse intesa come *genius* femminile ed inoltre ai Lari, conduce nell'ambito privato e familiare<sup>50</sup>; i dedicanti, che appartengono ai ceti meno elevati della popolazione, paiono dai loro nomi di origine greco-orientale.

I domestici *Lares* sono forse invocati anche nell'*ex-voto* di un altro liberto, *M. Honorius Philoda(mus)*, liberto di Marco, il cui cognome ne denuncia l'origine greco-orientale<sup>51</sup>. Nella formula, abbreviata, dell'epigrafe: *L. v. s. l. m.* potrebbe tuttavia essere menzione, anziché dei Lari, del dio *Liber* o della dea *Luna*<sup>52</sup>.

47. Sul culto della dea *Felicitas*, cfr.: H. STEUDING, *Felicitas*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 2, Leipzig, 1866-1890 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 1473-1475; J. TOUTAIN, *op. cit.*, I, p. 417; W. OTTO, *Felicitas* 2), in *R.E.*, VI 2, Stuttgart, 1909 (rist. an. 1958), cc. 2163-2166; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 266 sgg.; D. VAGLIERI, *Felicitas*, in *D.E.*, III, Roma, 1922 (rist. an. 1962), pp. 43-44; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch. cit.*, pp. 322 sgg.; da ultimo, J. GAGÉ, *Felicitas*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, VII, Stuttgart, 1968, pp. 711-723.

48. Sul culto di Giunone, cfr. i seguenti, principali studi: C. THULIN, *Iuno* 1), in *R.E.*, X 1, Stuttgart, 1918 (rist. an. 1972) cc. 1114-1123; W. H. ROSCHER, *Iuno*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, II 1, cc. 574 sgg.; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 181 sgg.; G. GIANNELLI, *Iuno*, in *D.E.*, IV, Roma, 1941, pp. 224-232; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch. cit.*, pp. 151, 166 sgg.; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 152 sgg. Sull'affermazione del culto nell'Italia centrale in età antica, cfr. in particolare da ultimo: R. BLOCH, *Héra, Uni, Junon en Italie centrale*, avec observ. de J. HEURGON, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1972, pp. 384-396; ID., *Héra, Uni, Junon en Italie centrale*, in *Revue des Études Latines*, LI, 1973, pp. 55-61; R. E. A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire, Five Essays*, Philadelphia, 1974, pp. 3-56, 219-240 (con bibliografia precedente); R. BLOCH, *Interpretatio, II: Héra, Uni, Junon en Italie centrale*, in *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève, 1976, pp. 1-42.

49. *C.I.L.* XI 1324 = *I.L.S.* 3645.

50. Per l'epiteto *Iusta*, connesso con il *genius* di donna chiamata appunto *Iusta*, cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, p. 84; cfr. anche *C.I.L.* V 4224a. Su *Iustus/a*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina cit.*, p. 252.

51. *C.I.L.* XI 1325.

52. Sui *Lares*, in generale, cfr.: G. WISSOWA, *Lares*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, II 2, Leipzig, 1894-1897 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 1886-1897; ID., *op. cit.*, pp. 148 sgg.; F. BOEHM, *Lares*, in *R.E.*, XII 1, Stuttgart, 1924 (rist. an. 1963), cc. 806-833; G. VITUCCI, *Lares*, in *D.E.*,

Qualora si trattasse veramente di *Liber*, si potrebbe vedere nell'invocazione del dio l'eco di credenze religiose greco-orientali: Libero, identificato con Bacco o Dioniso<sup>53</sup>, godeva infatti di particolare favore tra i liberti provenienti dall'oriente; in ambiente italico e in età imperiale era comunque per lo più considerato divinità plebea e rustica, protettrice della vegetazione e in tal senso collegata talora anche con Silvano o con Ercole<sup>54</sup>. Con quest'ultimo e con Giove, Libero-Bacco è infatti raffigurato nel rilievo su roccia della cava dei Fantiscritti, cui si è accennato.

All'esistenza a Luni di un culto organizzato, con sacerdoti propri, al dio *Liber Pater*, seppur affiancato ad altre divinità, fa pensare l'espressione, pur in parte illeggibile: *sac(erdotes) arar/[u]m dei [- - - Libe]ri patris*<sup>55</sup>, che così definisce i dedicanti di un titolo posto *pro salute*] *Imp(eratoris) Caes(aris) M. Aureli / Antonin]i Pii Felicis August(i) / et Iuliae A]ugustae matri(s) Au/gusti n(o)stri et ca]strorum totiusque / domus divi]nae et pro statu ci/vitatis [et cu]riae Lunae...*<sup>56</sup>. La venerazione del dio Libero sembrerebbe qui avere carattere ufficiale, disponendo anche evidentemente di un'ara pubblica, seppur forse non riservata. È nota del resto la devozione degli imperatori della dinastia dei Severi nei confronti del culto dionisiaco: con Settimio Severo *Liber Pater*, il dio protettore, insieme ad Ercole, dell'africana Leptis, patria dell'imperatore, assurge al ruolo di dio dinastico; è poi tenuto in grande onore dai discendenti, in particolare da Caracalla e da Elagabalo<sup>57</sup>, anche in conseguenza dell'assimilazione della sua figura a quella leggendaria di Alessandro Magno<sup>58</sup>. Si potrebbe anche pensare che proprio in età severiana il culto ricevesse a Luni

---

IV, Roma, 1946, pp. 394-406; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., pp. 90 sgg.; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 166 sgg.

53. Sul dio *Liber*, si segnalano i seguenti, più importanti contributi: W. SCHUR, *Liber Pater*, in *R.E.*, XIII 1, Stuttgart, 1926 (rist. an. 1960), cc. 68-76; G. WISSOWA, *Liber*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, II 2, cc. 2021-2029 (spec. c. 2027 per un accenno al culto del dio a Luni); K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., pp. 70, 161 sg.; A. BRUHL, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris, 1953; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 175 sgg. Sulla presenza e diffusione del culto nella Gallia Cisalpina, cfr. G.B. PASCAL, *op. cit.*, spec. pp. 105-107; da ultimo, P. G. MICHELOTTO, *Are a Pales e a Liber Pater a Barza di Ispra*, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, VI, 1974-75, pp. 179-197.

54. Cfr. A. BRUHL, *op. cit.*, spec. pp. 208-211; inoltre, pp. 134, 214, 244.

55. *C.I.L.* XI 1335 e p. 1254, già cit.

56. Si preferisce leggere: *matri(s)*, invece di *matri* come trascritto in *C.I.L.* XI 1335.

57. Nell'epigrafe citata, relativa al culto di *Liber* (*C.I.L.* XI 1335), l'imperatore in questione è Caracalla, figlio di Giulia Augusta, cioè Giulia Domna (la titolatura riportata potrebbe convenire anche ad Elagabalo, figlio di Giulia Soemiade).

58. Cfr. A. BRUHL, *op. cit.*, pp. 191-193, che riporta un'ampia documentazione, citando le fonti letterarie, numismatiche ed epigrafiche.



quell'organizzazione ufficiale, di cui rimane piccola traccia nella testimonianza epigrafica. Del resto il dio, che aveva incontrato il favore della dinastia giulio-claudia e in particolare dell'imperatore Claudio, aveva ottenuto già allora culto ufficiale nell'area greco-orientale dell'impero; largo consenso egli aveva avuto anche da parte degli Antonini, specialmente di Adriano e di Antonino Pio<sup>59</sup>.

Uno schiavo imperiale, di proprietà dell'imperatore Vespasiano, il cui nome *Stephanus* ne tradisce l'origine greco-orientale, dedicò il suo ex-voto alla dea Bellona<sup>60</sup>: l'antica dea romana della guerra, Bellona, era in epoca imperiale assimilata, senza possibilità di distinzione, con la divinità orientale, *Ma*, originaria della Cappadocia, personificante il valore guerriero<sup>61</sup>.

Personificazione astratta, seppur antropomorficamente concretizzata, è la dea Fortuna, oggetto nella religione romana di un culto ufficiale<sup>62</sup>: a Luni sono dedicati alla dea tre ex-voto, posti rispettivamente da *T. Aebutius C. f(i)lius* [Fig. 4], che omette l'indicazione del *cognomen*<sup>63</sup>, da *L. Suetius L. l(ibertus) Amph(ion)*<sup>64</sup> e da *M. Vinidius M. l(ibertus) Epaphra*<sup>65</sup>, questi ultimi due liberti con *cognomina* greco-orientali<sup>66</sup>.

A *Fo]rtunae / Primi]geniae* sembra inoltre consacrata un'arula inedita, spezzata a sinistra e in basso<sup>67</sup>, testimonianza non priva di rilievo dell'esi-

59. Cfr. A. BRUHL, *op. cit.*, pp. 183 sgg.

60. *C.I.L.* XI 1315.

61. Tale culto, i cui primi tentativi di infiltrazione a Roma risalgono ad epoca augustea e che fu largamente praticato fino al tardo impero, era collegato con quello della *Magna Mater*, al cui corteo partecipavano devoti di entrambe le divinità, ed inoltre con quello di Dioniso-Bacco: sulla dea Bellona, cfr. O. PROCKSCH, *Bellona*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 1, Leipzig, 1884-1886 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 774-777; E. AUST, *Bellona*, in *R.E.*, III 1, Stuttgart, 1897 (rist. an. 1970), cc. 254-257; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 151 sg.; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., p. 235; G. RADKE, *op. cit.*, p. 73; da ultimo, F. BELLANDI, *Sanguine laeti. Ipotesi sulla danza «curetica» di Lucrezio II*, 629 sgg., in *Athenaeum*, LIII, 1975, pp. 18-32; J. M. SAMSON, *An Asiatic Mother-Goddess on a Contorniate*, in *Gazette Numismatique Suisse*, XXV, 1975, pp. 26-30.

62. Sulla dea Fortuna, cfr. i seguenti principali contributi: R. PETER, *Fortuna*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 2, cc. 1503 sgg.; W. OTTO, *Fortuna*, in *R.E.*, VII 1, Stuttgart, 1910 (rist. an. 1971), cc. 12-42; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 256 sgg.; E. BRECCIA, *Fortuna*, in *D.E.*, III, Roma, 1922 (rist. an. 1965), pp. 188-196; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., pp. 176 sgg., 332; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 132 sgg.; I. KAJANTO, *Fortuna*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, VIII, Stuttgart, 1970, Lief. 58, cc. 189-197.

63. *C.I.L.* XI 1316.

64. *C.I.L.* XI 1317.

65. *C.I.L.* XI 1318.

66. La dea è menzionata anche in un'epigrafe falsa: *C.I.L.* XI 176\*.

67. Della piccola ara iscritta, sarà curata, quanto prima, l'edizione.

stenza a Luni di un culto prettamente latino, fondato sulla sensibilità per il problema metafisico e religioso delle origini<sup>68</sup>.

Ad un'altra divinità, a *Mens Bona*, dedicò un'ara a Luni un *vilicus* dal nome latino di *Felix*<sup>69</sup>: la dea, sorta come deificazione di un concetto astratto nella religione romana di epoca repubblicana, fors'anche per influsso greco, aveva un culto ufficiale, soprattutto diffuso nell'Italia meridionale e attestato da numerose iscrizioni provenienti in particolare da *Paestum*<sup>70</sup>. La testimonianza dell'iscrizione di Luni è un esempio della venerazione della divinità nell'Italia centro-settentrionale<sup>71</sup>; inoltre, collega la dea con il basso ambiente rurale. Esisteva infatti uno stretto rapporto fra *Mens Bona*, pur venerata a diversi livelli sociali, e le classi meno elevate: in queste la divinità sembra avere avuto precipuamente, anche se non esclusivamente, culto<sup>72</sup>. L'ambiente servile potrebbe aver costituito, a Luni, l'*humus* per la diffusione dell'adorazione della dea: non a caso l'epigrafe dedicatoria è incisa su un'ara, ritrovata nella cava di marmo della Colonnata<sup>73</sup>.

Risulta venerato a Luni anche *Hercules*: a lui, si rivolge, chiamandolo *Adiut(or)*, il servo *Philocalu(s)*, presumibilmente di origine greco-orientale, per la salvezza di un *Q. Pomp(onius) Ro...*, forse suo padrone<sup>74</sup>. Ai lati dell'epigrafe, iscritta su un piccolo cippo, sono raffigurati *clava, culter*

68. Per l'interpretazione e la spiegazione in tal senso del culto, basate su una precisa definizione del campo semantico dell'aggettivo *primigenius*, cfr. J. CHAMPEAUX, *Primigenius, ou de l'originare*, in *Latomus*, XXXIV, 1975, pp. 909-985. Esamina una delle più antiche dediche conosciute alla Fortuna Primigenia, A. DEGRASSI, *Arretinae matronae*, in *Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles, 1969, pp. 173-177; considera il rapporto tra Fortuna Primigenia ed il culto ellenistico di *Tyche Protogenia*, con quella in un secondo tempo identificata, S. SPYRIDAKIS, *The Italian Cult of Tyche Protogenia*, in *Historia*, XVIII, 1969, pp. 42-48.

69. C.I.L. XI 1327 (dalla cava della Colonnata). Sul nome *Felix*, cfr. H. THYLANDER, *op. cit.*, p. 150; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., spec. pp. 272-273.

70. Sul problema dell'origine e della diffusione della divinità *Mens Bona*, a cui risulta eretto a Roma un tempio già nel 217 d.C., sulle caratteristiche del culto e relativa accurata documentazione, cfr. M. MELLO, *Mens Bona. Ricerca sull'origine e sullo sviluppo del culto*, Napoli, 1968, spec. pp. 33 sgg., 91 sgg. (ivi anche bibliografia precedente).

71. Per il culto di *Mens Bona* nella Gallia Cisalpina, in particolare ad Aquileia, cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, p. 31; inoltre, M. MELLO, *op. cit.*, p. 103, ove si accenna anche all'iscrizione di Luni.

72. Tale, analoga, conclusione è suggerita già da G. G. BELLONI, «*Mens*» e opinione pubblica nella monetazione di Pertinace, in *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano, 1978, p. 202.

73. L. BANTI, *Antiche lavorazioni...* cit., pp. 480-481, propone una datazione del cippo al I secolo d.C., in base all'analisi del monumento e all'esame paleografico. Sotto ed ai lati dell'epigrafe sono scolpiti una patera, un *simpulum* e un coltello.

74. C.I.L. XI 1319.

e *porcus*, elementi che riportano all'ambiente rurale e agreste. La divinità qui invocata non sembra aver molto in comune con il dio della guerra, propiziatore della vittoria militare, oggetto di grande venerazione da parte dei Romani già nell'epoca repubblicana e che assunse ruolo dinastico in età imperiale, confondendosi per certe sue caratteristiche con la divinità guerriera di Marte<sup>75</sup>. Nella sua veste di dio agricolo, Ercole sembra costituire l'*interpretatio* romana di divinità locale<sup>76</sup>, che richiama l'analoga fisionomia da lui assunta per esempio in altre zone dell'Italia: nel territorio padano e subalpino la complessa personalità del dio si ricollega ad un culto originario indigeno di tipo naturista, poi sottoposto a successive interpretazioni, protoceltica, greca ed etrusca, infine romana<sup>77</sup>; nel territorio montano dei Peligni, nell'Appennino centrale, al dio è attribuito un evidente carattere pastorale<sup>78</sup>. Coerente con tale concezione della divinità appare la sua rappresentazione, insieme a Giove e Libero-Bacco, nel rilievo su roccia della cava dei Fantiscritti, cui si è già accennato, che attesta particolare relazione fra il dio e l'attività nelle cave di marmo<sup>79</sup>.

Ad Ercole sembrano poste a Luni anche altre dediche: *L. Titinius L. et Q. I(ibertus) / Memno / H(erculi) v(otum) s(olvit) I(ibens) m(erito)*<sup>80</sup>; *L. Titinius / ... neo H(erculi) d(at) I(ibens) / m(erito)*<sup>81</sup>. I devoti al dio Ercole portano entrambi il gentilizio *Titinius*, largamente attestato a Luni<sup>82</sup>; il primo risulta appartenere alla classe dei liberti.

Funzioni ed attributi analoghi alla composita figura di Ercole presenta la personalità di Silvano, dio che appare godere nel pantheon lu-

75. Sul dio Ercole, cfr.: F. BOEHM, *Hercules I*, in *R.E.*, VIII 1, Stuttgart, 1912 (rist. an. 1966), cc. 550 sgg.; R. PETER, *Hercules*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 2, cc. 2253 sgg., 2901 sgg.; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 219 sgg.; J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris, 1926; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch. cit.*, pp. 213 sgg.; R. SCHILLING, *L'Hercule romain en face de la réforme religieuse d'Auguste*, in *Revue de Philologie*, s. 3 XVI, 1942, pp. 31-57; A. PIGANIOL, *Les origines d'Hercule*, in *Hommages A. Grenier*, III, Bruxelles-Berchem, 1962, pp. 1261-1264; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 140 sgg.

76. Cfr. J. TOUTAIN, *op. cit.*, I, p. 410; C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 159 sgg.

77. In tal senso, cfr. R. CHEVALLIER, *Un aspect de la personnalité de l'Hercule alpin*, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, VII, 1975-1976, pp. 137-155; I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturazione e morfologia di culti alpini*, *ibid.*, pp. 157-189.

78. Cfr. F. VAN WONTERGHEM, *Le culte d'Hercule chez les Paeligni. Documents anciens et nouveaux*, in *L'Antiquité Classique*, XLII, 1973, pp. 36-48.

79. Il dio era venerato come protettore delle cave anche altrove: per esempio, in Dalmazia (cfr. *C.I.L.* III 10107), in Eubea (cfr. *C.I.L.* III 12286).

80. *C.I.L.* XI 1321.

81. *Luni*, II, pp. 675-676.

82. Cfr. *C.I.L.* XI 1331; 1347-1350; 1355; 6255; 6959; 6960.

nense di particolare prestigio e popolarità, come suggerisce il numero, relativamente e proporzionalmente alto, delle dediche in suo onore, per la maggior parte provenienti dal territorio delle cave<sup>83</sup>.

Divinità indigena e di sostrato italico, cui si sovrappone e si confonde l'*interpretatio romano-latina*<sup>84</sup>, anche Silvano, protettore dei campi e dei boschi, oltre che dei confini, diventa nume tutelare delle cave e delle miniere<sup>85</sup>: ciò spiega la diffusione del suo culto a Luni, città posta in zona boscosa ricca di filoni marmiferi.

Al dio è dedicata un'ara di marmo [Figg. 5 a, 5 b] da parte di *L. Scribonius Libonis l(ibertus) Diogenes*<sup>86</sup>, in epoca augustea, precisamente nel 2 a.C. come risulta dal riferimento al consolato (il XIII) rivestito dall'imperatore Augusto con M. Plauzio Silvano come collega<sup>87</sup>. Sull'ara, ritrovata nella località Le Canalie presso Bedizzano, è raffigurata una scena sacrificale<sup>88</sup>. Un altro liberto, pure di origine greco-orientale, come si

83. Sul culto del dio Silvano, che risulta soprattutto diffuso nell'Illirico, in Gallia, nella Dacia e nella Pannonia, cfr.: R. PETER, *Silvanus*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, IV, Leipzig, 1909-1915 (rist. an. Hildesheim, 1965), cc. 824 sgg.; A. KLOTZ, *Silvanus 1*, in *R.E.*, III A 1, München, 1927 (rist. an. 1972), cc. 117-125; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 213 sgg.; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., p. 333; G. RADKE, *op. cit.*, p. 287. Sul culto di Silvano nella Gallia Cisalpina, cfr. inoltre C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 170-176. Sulla venerazione di Silvano in particolare nel territorio di Luni, cfr.: L. R. TAYLOR, *Local Cults ... cit.*, pp. 227-228; A. MINTO, *art. cit.*, pp. 144 sgg.; L. BANTI, *Antiche lavorazioni ... cit.*, pp. 476, 481, 483, 491-492; EAD., *Ritrovamenti ... cit.*, pp. 426 sgg.; EAD., *op. cit.*, p. 115; C. KLAPISCH-ZUBER, *op. cit.*, p. 49; A. FROVA, *art. cit.*, c. 55; da ultimo, per una rapida analisi dell'evoluzione della personalità del dio ed i suoi accostamenti ad altre divinità agresti, fra cui Libero-Bacco ed Ercole, cfr. A. RUGGIU ZACCARIA, *art. cit.*, p. 315.

84. Nella Gallia Transalpina, per esempio, Silvano è assimilato al dio celtico *Sucellus* (cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, p. 170); nelle regioni alpine appartiene al sostrato indigeno (cfr. I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine, in Antichità Altoadriatiche*, IX, *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Udine, 1976, pp. 197 sgg.). Anche in Pannonia, ove il suo culto appare molto diffuso, Silvano si identifica con divinità locali (cfr. in particolare, di recente: Z. FARKAS, *Notes sur le culte scarbantien de Silvanus Augustus*, in *Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis*, VIII, 1972, pp. 95-100; M. SZÖKE, *Building Inscription of a Silvanus Sanctuary from Cirpi (Dunabogdány)*, in *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, XXIII, 1971, pp. 221-224).

85. Come divinità protettrice delle miniere e delle cave, egli risulta venerato anche altrove, in Francia, in Germania, in Carinzia, in Siria: cfr., per un rapido cenno, C. KLAPISCH-ZUBER, *op. cit.*, p. 49; sulle caratteristiche del culto di Silvano in ambiente provinciale, cfr. in particolare R. PETER, *Silvanus cit.*, cc. 869 sgg.

86. Liberti forse del medesimo L. Scribonio Libone sono menzionati in altre iscrizioni: *C.I.L.* VI 26023; 26029. Vari personaggi con tale nome sono elencati in *P.I.R.*, III, pp. 184-185, nrr. 210-213. Su *Diogenes*, come *agnomen* greco, cfr. I. KAJANTO, *Super-nomina cit.*, p. 34.

87. *C.I.L.* XI 6948: *Imperatoris Caesaris August(o) XIIII / M. Plautio Silvan(o) co(n)s(ul)ibus* / ... Su M. Plauzio Silvano, *consul ordinarius con Augusto*, cfr. *P.I.R.*, III, p. 46, nr. 361. L'ara è erroneamente datata al II secolo a.C. da L. BANTI, *Antiche lavorazioni ... cit.*, p. 483.

88. Uno schiavo, che porta per caso lo stesso nome greco-orientale, *Diogenes*, risulta devoto a Silvano da un'iscrizione di Sissano, presso Pola in Istria: *I.I.* X 1, 566; cfr. A. DE-

può dedurre dal *cognomen*, *P. Servilius Priamus*, liberto di Publio, è autore di un'iscrizione votiva *Sil(vano) sa(ncto)*<sup>89</sup>. Devoto al dio risulta inoltre il *servus* dal nome greco orientale di *Hermes, vilicus di Baebius Nymphod[otus]*, da un'epigrafe perduta, che corredeva un bassorilievo, scolpito sulla pietra nella zona delle cave, pure disperso, riprodotto fra il suo cane e un albero con il serpente avvolto intorno<sup>90</sup>. Fors'anche lo stesso *Hermes*, o un altro schiavo dal medesimo nome, è dedicante *Silvano san(cto)* di un'arula marmorea con iscrizione poco leggibile<sup>91</sup>. Ad un servo dal nome latino di *Antonius* è dovuto l'ex-voto: *Pro salu(te) / Q. Nunni A/[p]olloni / familia(e) / eius et su[a(e)] // Silvano / sacru(m) / posuit / Antonius / ser(vus)*, inciso su una piccola ara, da Bedizzano [Fig. 6]<sup>92</sup>. Il personaggio menzionato, *Q. Nunnus Apollonius*, potrebbe essere, per il suo cognome, un liberto<sup>93</sup>. *S(ilvano) s(acrum)* è forse infine dedicato un frustolo epigrafico<sup>94</sup>.

La diffusione del culto del dio Silvano a Luni, evidente dalla testimonianza epigrafica, è confermata ampiamente dai dati archeologici: la divinità è per esempio raffigurata in un rilievo di marmo a forma di cippo, proveniente dalla cava Gioia, corredato in basso dall'iscrizione dedicatoria di *T. Baebius T. f(ilius) / ex visu*, un ingenuo di cui è omissa il cognome<sup>95</sup>; inoltre in una stele votiva, decorata con edicola, espressione di arte popolare [Fig. 7]<sup>96</sup>.

Quello che più conta qui osservare è che la totalità delle testimonianze proviene dall'ambiente meno elevato della società lunense: nella classe degli schiavi e dei liberti si deve vedere dunque il veicolo della diffusione del culto di Silvano nel territorio di Luni, come anche del-

GRASSI, *Culti dell'Istria preromana e romana*, in *Adriatica praehistorica et antiqua: Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb, 1970, p. 628 = *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste, 1971, p. 173.

89. C.I.L. XI 6949.

90. C.I.L. XI 6947; cfr. L. R. TAYLOR, *Local Cults*... cit., pp. 227-228; L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., p. 476; EAD., *Ritrovamenti*... cit., pp. 430-431.

91. C.I.L. XI 6946.

92. Cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., pp. 483-484; EAD., *Ritrovamenti*... cit., p. 430: l'iscrizione, piuttosto un graffito, è qui attribuita per l'irregolarità dei caratteri e la rozzezza del monumento su cui si trova al I secolo; l'arula è ornata sulle altre facce da *oinochoe*, cratere e patera (Tav. 002).

93. Sui *Nunnii*, cfr. C.I.L. XI 1355; 1377-1379. Sul *cognomen Apollonius*, molto diffuso in Egitto, cfr. H. THYLANDER, *op. cit.*, p. 147.

94. C.I.L. XI 6945.

95. Cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... cit., p. 481; EAD., *Ritrovamenti*... cit., p. 429: il bassorilievo è datato qui alla fine del II secolo d.C.; l'iscrizione parrebbe però più antica per l'assenza del *cognomen* (cfr. H. THYLANDER, *op. cit.*, spec. p. 132).

96. Cfr. A. RUGGIU ZACCARIA, *art. cit.*, pp. 314 sgg.

la stessa trasformazione di elementi caratteristici della divinità, da nume agricolo e protettore dei boschi a dio patrono delle cave; qui erano impiegati non soldati o *damnati ad metalla*, ma appunto servi, certamente nemmeno digiuni alle fatiche dei campi. Come altri culti, anche quello di Silvano, pur esteso a diverse sfere sociali, appare strettamente collegato con un cetto, quello servile, di prevalente origine greco-orientale: non è neppur totalmente da escludere che alla fortuna di Silvano possano aver in qualche modo giovato la sua assimilazione ed equivalenza con il greco dio dei boschi *Pan*<sup>97</sup>; nella figura del dio in ambiente lunense si fonderebbero dunque componenti e matrici diverse, del sostrato indigeno e italico e delle culture religiose romano-latina e greco-orientale.

Nella stessa località di Le Canalie presso Bedizzano, da cui proviene fra l'altro l'ara con una delle più antiche dediche a Silvano da parte del liberto *L. Scribonius Diogenes*, è attestato il culto delle ninfe. Un'arula marmorea reca infatti nella parte anteriore la dedica: *Sacrum / Nymphis / Athenio*...<sup>98</sup> [Fig. 8].

In un territorio in cui largamente attestato è il culto del dio Silvano, non poteva del resto mancare la venerazione delle ninfe, seppure di questa resti soltanto una testimonianza epigrafica.

Le ninfe, divinità presenti con caratteristiche simili nella cultura religiosa di tutta l'antichità e di cui è difficile pertanto scindere l'eventuale carattere preromano dall'*interpretatio* greca e romana<sup>99</sup>, sono spesso accomunate con Silvano e con il suo equivalente *Pan*: dee delle acque e inoltre dei monti e dei boschi, figurano per esempio, con l'appellativo di *Silvanae*, divinità locali con loro del tutto identificabili, nel culto del dio nelle province illiriche<sup>100</sup>. Nelle zone danubiane le ninfe si identificano inoltre con divinità indigene protettrici e propiziatrici della pace

97. Di notevole interesse potrebbe essere un'indagine sull'eventuale affinità sotto il profilo iconografico tra la raffigurazione di Silvano in ambiente lunense e quella usuale di *Pan*.

98. U. MAZZINI, *art. cit.*, pp. 162-163: si propone qui la datazione dell'epigrafe al I secolo a.C. per l'arcaicità delle lettere, il laconismo della dedica e la forma arcaica dell'onomastica; si postula inoltre l'esistenza a Luni di un *curator aquarum*. Cfr. inoltre L. BANTI, *Antiche lavorazioni*... *cit.*, p. 483.

99. Sulle ninfe, cfr.: L. BLOCH, *Nymphen*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, III 1, Leipzig, 1897-1902 (rist. an. Hildesheim, 1965), ce. 500 sgg., spec. cc. 540-546, per il loro culto a Roma e in Italia; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 223-224; F. HEICHELHEIM, *Nymphai 1*), in *R.E.*, XVII 2, Stuttgart, 1937 (rist. an. 1971), cc. 1527 sgg.; di recente, G. BECATTI, *Ninfe e divinità marine. Ricerche mitologiche, iconografiche e stilistiche*, Roma, 1971; inoltre, J. BOLLÓK, *Das Problem eines Grabgedichtes von Hermupolis*, in *Annales Universitatis Budapestinensis*, I, 1972, pp. 31-39 (per l'assimilazione delle ninfe con le *Hathor*); M. C. PARRA, *Per la definizione del rapporto fra teatri e ninfe*, in *Studi Classici e Orientali*, XXV, 1976, pp. 89-118 (per un'associazione, ipotetica, delle ninfe con le muse).

100. Cfr. J. TOUTAIN, *op. cit.*, I, p. 381; inoltre C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 174-176.

sul fiume limitaneo dell'impero romano<sup>101</sup>: è questo un elemento di ulteriore analogia con Silvano, noto anche come *tutor finium*<sup>102</sup>, non privo di particolare suggestione in rapporto alla posizione di Luni, sita al limite della VII regione augustea, coincidente con il fiume Magra; manca tuttavia a Luni e nel suo territorio qualsiasi traccia di un culto alle ninfe e a Silvano in connessione con *fines*<sup>103</sup>.

Si ricollega al culto delle ninfe come divinità delle acque quello tributato a *Fons*, cioè alla dea delle acque sorgive<sup>104</sup>, che sembra attestato dall'iscrizione su ara di marmo che ricorda il *n(umen) Iovis Victo[ris]*<sup>105</sup>: il dedicante è forse, come si è già sopra proposto, [*Bae*]b(ius) *Nympido[tus]*. La parte iniziale dell'epigrafe, in cui sembra possa leggersi: [*F*]onti sacru[m], è tuttavia di dubbia interpretazione e non si esclude possa contenere una sigla di diverso, poco chiaro significato<sup>106</sup>.

Di particolare interesse e rilievo appare infine il culto, testimoniato a Luni da varie epigrafi, alla dea Luna<sup>107</sup>. A quest'ultima sembra dedicata una base di marmo da parte di *C. Lepidius Secundus*<sup>108</sup>, figlio di Gaio, ascritto alla tribù *Palatina* (non alla *Galeria*, che è propria dei cittadini di Luni)<sup>109</sup>, il cui *cursus honorum* è così descritto: *praef(ectus) fabr(um)*,

101. Si rinvia qui in particolare a: R. HOSEK, *Nymphis sacrum*, in *Actes IX<sup>e</sup> Congrès international d'études sur les frontières romaines, Mamaia, 6-13 sept. 1972*, Bucarest, 1974, pp. 315-319.

102. Cfr. HORAT. *epod.* 2, 22.

103. È noto che nella tradizione romana quanto era attinente ai *termini*, ai *fines*, era oggetto di culto: cfr. in particolare di recente G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma, 1974, spec. pp. 118 sgg. (inoltre pp. 146-147 per uno specifico riferimento a Silvano); per un cenno in merito, cfr. anche F. DELLA CORTE, *Numa e le streghe*, in *Maia*, XXVI, 1974, p. 15.

104. Sulla divinità, cfr. F. BOHEM, *Fons*, in *R.E.*, VI 2, Stuttgart, 1909 (rist. an. 1958), cc. 2838-2841; H. STEUDING, *Fons*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 2, cc. 1496-1498; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 221 sg.; G. RADKE, *op. cit.*, p. 131.

105. *C.I.L.* XI 6943 cit.

106. Per sigle analoghe, cfr. *C.I.L.* XI 1319; 1320; 6946: *o(fficina) n(ostra) ... (?)*.

107. Sul culto della divinità nella religione romana, cfr. G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 315 sgg.; *Id.*, *Luna 2*, in *R.E.*, XIII 2, Stuttgart, 1927 (rist. an. 1962), cc. 1808-1811; E. AUST, *Luna*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, II 2, cc. 2154-2160; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch. cit.*, p. 232; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 189-190. Sull'italica Luna, venerata in ambiente lunense, cfr. U. FORMENTINI, *Scoperte archeologiche nell'area dell'antica città di Luni*, in *Notizie degli Scavi*, s. 6 VI, 1930, pp. 285-288; L. BANTI, *Antiche lavorazioni ... cit.*, pp. 479, 493-496; *EAD.*, *Ritrovamenti ... cit.*, pp. 426 sgg.; *EAD.*, *op. cit.*, p. 115; A. FROVA, *art. cit.*, c. 55.

108. Sul cognome *Secundus*, molto diffuso nell'onomastica latina, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina cit.*, pp. 30, 74 sgg., 292.

109. La tribù *Palatina* era frequente fra gli appartenenti all'ordine equestre, indipendentemente da quella del municipio o della colonia da cui provenivano, e, in genere, fra i personaggi di grado elevato, quali senatori, cavalieri, magistrati municipali, militari: in me-

*pr(aefectus) coh(ortis), tr(ibunus) milit(um), promag(ister) XX heredit(atium), aug(ur)*<sup>110</sup>; si tratta dunque di un cittadino romano appartenente all'ordine equestre, che ha ricoperto diverse milizie e procuratele. Dall'ambiente dei liberti proviene invece un *ex-voto* a Luna [Fig. 9], di cui si dichiara autore *T. Claudius Paris*, liberto della *gens Claudia*, fors'anche dello stesso imperatore Claudio, di origine greco-orientale<sup>111</sup>. Un altro liberto, della medesima provenienza, come fa pensare il *cognomen*, *M. Honorius Philoda(mus)* liberto di Marco; consacrò un cippo: *L(unae) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*<sup>112</sup>. Una dedica alla dea è inoltre iscritta su quattro lati di un plinto [Fig. 10]: il devoto è *Titinius Petrinianus*, presumibilmente un ingenuo appartenente alla nota *gens Titinia*, ricordato con il solo *nomen* e *cognomen*<sup>113</sup>. La menzione di Luna figura infine, chiaramente leggibile, su un frustulo epigrafico inedito, ritrovato nel corso degli scavi nella città di Luni<sup>114</sup>.

Dalle diverse testimonianze epigrafiche esaminate<sup>115</sup>, si evince che il culto della dea doveva essere diffuso in classi diverse, da quella medio-eleva-

rito cfr. in particolare G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine, Colloque, Paris 13-15 oct. 1975*, Paris, 1977, p. 93; inoltre L. R. TAYLOR, *The Four Urban Tribes and the Four Regions of Ancient Rome*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia*, XVII, 1952-1954, pp. 227 sgg.; H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratorien-nes équestres sous le Haut Empire*, I, Paris, 1960, p. 555, nr. 209. Del resto, l'indicazione della tribù in età imperiale attestava soltanto il godimento dei pieni diritti civili. Come è noto, la menzione della tribù divenne superflua in seguito alla *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., che estendeva a tutti gli abitanti dell'impero (salvo limitate eccezioni) la cittadinanza romana; non cadde tuttavia immediatamente in disuso, tendendo a conservarsi anche oltre tale data; cfr. G. FORNI, *Il ruolo ... cit.*, pp. 98 sgg.

110. *C.I.L.* XI 1326 = *I.L.S.* 1416 (dalla città di Luni). Nell'ultima riga dell'iscrizione si legge: *Lunae d(onum) d(edit)*; sembra da escludere che possa trattarsi del genitivo del nome della città, poiché la venerazione della dea è confermata anche da altre fonti; ... *aug(ur) / Lunae, d. d.* interpreta il Bormann: cfr. *I.L.S. sub* 1416. Del resto, intende ... *promag(ister) XX heredit(atium) Aug(usti)* il Borghesi: cfr. *C.I.L. XI sub* 1326.

111. U. FORMENTINI, *art. cit.*, pp. 286-287 (da Luni) = *A.É.* 1931, 94.

112. *C.I.L.* XI 1325 (da Luni); cfr. anche U. MAZZINI, *Rivista di alcune iscrizioni lunensi*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, IX, 1918, pp. 109-116. Lo scioglimento *L(unae)* è confortato dall'esistenza delle altre dediche a Luna, ma potrebbe comunque anche intendersi: *L(ibero)* o *L(aribus)*.

113. Dell'epigrafe, inedita, dà notizia e trascrizione A. FROVA, *art. cit.*, c. 55 n. 31. Il testo è il seguente: *Titinius / Petrinianus / Lunae / donum dat.* L'omissione del *praenomen* del personaggio suggerisce, seppur con larga approssimazione, una datazione tarda, al III secolo d.C. ed oltre (cfr. H. THYLANDER, *op. cit.*, spec. pp. 132-133). Sul cognome *Petrinianus*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin cognomina* cit., p. 160.

114. L'iscrizione, inedita, sarà oggetto di pubblicazione a parte.

115. A queste è da aggiungere, con puro beneficio di inventario, l'epigrafe falsa: *C.I.L. XI 178\**.



ta propria di *C. Lepidius Secundus*, a quella degli ingenui quali *Titinius Petrinianus*<sup>116</sup>, la cui posizione giuridica non si può meglio definire, a quella dei liberti; inoltre all'interno di quest'ultima, necessariamente molto stratificata, appare connesso con la casta per così dire più potente, con quel gruppo di liberti collegati con l'illustre *gens Claudia*, di cui è ben noto il ruolo primario assolto nella compagine e burocrazia imperiale proprio a partire dal governo dell'imperatore Claudio e per sua precisa volontà politica.

In base alla distribuzione geografica delle epigrafi, il cui ritrovamento appare circoscritto all'area della città di Luni, sembrerebbe inoltre che il culto della dea avesse carattere precipuamente urbano, poiché nessun titolo ne attesta finora l'estensione al territorio extramurario, cioè a quello agricolo e alle zone delle cave, da cui pur provengono numerose iscrizioni sacre e come invece si verifica per altri culti.

Ciò è soltanto in apparenza contraddetto dal ritrovamento, in località Fossacava o Trugiano, di una statuetta cosiddetta di Artemide, espressione di un'arte rozza e popolare<sup>117</sup>. La scultura, che sotto il profilo iconografico non corrisponde allo schema ed agli attributi usuali né di Artemide né di Diana, sembra si debba identificare con la dea Luna, intesa come personificazione e divinità protuttrice della città.

I dati archeologici, considerati in relazione alle testimonianze epigrafiche, consentono invece forse una suggestiva interpretazione e valutazione della personalità complessa della dea Luna, immersa nella realtà storica degli abitanti, giuridicamente e socialmente eterogenei, della colonia romana di Luni e del territorio circostante.

Divinità indigena, appartenente al sostrato italico<sup>118</sup>, Luna subisce a contatto con la sovrastruttura culturale e religiosa romana un condizionamento, evolvendosi in due distinte, seppur convergenti, direttrici.

Da un lato si identifica e si assimila, per effetto di *interpretatio*, con *Artemis-Diana*; quest'ultima dea, il cui culto appare molto diffuso nelle

116. Un personaggio con lo stesso nome e cognome, *L. Titinius L. f(ilius) Petrinianus*, è ricordato come *duovir* e onorato con una dedica, da parte di *coloni et incolae*, in un'altra epigrafe lunense (*C.I.L.* XI 1347 = *I.L.S.* 6602): potrebbe anche trattarsi della stessa persona.

117. Cfr. L. BANTI, *Antiche lavorazioni...* cit., pp. 479, 493, 495-496; EAD., *Ritrovamenti...* cit., pp. 426 sgg.

118. Nell'Italia settentrionale il culto della dea Luna è attestato a Vervò, nella Venezia Tridentina (*C.I.L.* V 5051; cfr. A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, in *Archivio Veneto*, XXVI, 1940, p. 101 = *Scritti vari di antichità*, II, Roma, 1962, p. 998); a Pola (*C.I.L.* V 16 = *I.L.* X 1, 14; cfr. A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria...* cit., p. 624 = p. 169); ad Aosta (cfr. P. BAROCELLI, *Augusta Praetoria Salassorum (Aosta)*, *Note storico-archeologiche*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXXVI, 1970 = *Omaggio a F. Benoit*, IV, Bordighera, 1972, p. 14). Cfr. inoltre C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 52, 70, 148.

province illiriche, in Dacia, in Dalmazia, nelle zone renana e danubiana e inoltre anche nella vicina Gallia Cisalpina, come *interpretatio* appunto di varie dee locali<sup>119</sup>, risulta incontrare nelle classi più umili della popolazione favore particolare, seppur non esclusivo<sup>120</sup>.

Dall'altro lato, la dea Luna, all'atto della fondazione della colonia romana che da lei trae il suo nome, si immedesima con questa e diventa personificazione astratta della città, assurgendo al ruolo di divinità protettrice della medesima: evidente parallelismo con tale processo presentano per esempio gli analoghi culti del dio *Grannus*, divinità celtica identificata con Apollo<sup>121</sup>, e della dea *Brixia*, venerata a Brescia<sup>122</sup>. Il culto, di impronta essenzialmente urbana in quanto connesso ovviamente con la città ed i suoi abitanti, può aver avuto in epoca imperiale romana un risveglio ed un rinnovamento anche per la sua apparente ed esteriore affinità con la venerazione della dea Roma, diffusasi, con ben altre caratteristiche, dall'Oriente greco nell'intero impero romano, penetrata nella stessa Luni<sup>123</sup>, dietro il cui influsso venivano affermandosi altrove nell'impero varie divinità poliadi<sup>124</sup>.

Proprio nella società lunense la duplice personalità della dea Luna si manifesta perciò forse in entrambi i suoi aspetti: nella zona delle cave

119. Sul culto di Diana, cfr.: T. BIRT, *Diana*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 1, cc. 1002-1011; G. WISSOWA, *Diana*, in *R.E.*, V, Stuttgart, 1903 (rist. an. 1958), cc. 325-338; I. TOUTAIN, *op. cit.*, I, pp. 324 sgg.; III, p. 223; G. WISSOWA, *op. cit.*, pp. 247 sgg.; K. LATTE, *Röm. Religionsgesch.* cit., p. 169; A. ALFÖLDI, *Diana Nemorensis*, in *American Journal of Archaeology*, LXIV, 1960, spec. pp. 142-144; G. RADKE, *op. cit.*, pp. 104 sgg.; inoltre di recente, R. M. OGILVIE, *Some Cults of Early Rome*, in *Hommages a M. Renard*, II, Bruxelles, 1969, pp. 556-572. Sulla diffusione del culto nell'area cisalpina, cfr. in particolare C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 114 sgg.; in ambiente etrusco, da ultimo, E. H. RICHARDSON, *The Gods arrive*, in *Archaeological News*, V, 1976, pp. 125-133.

120. Come norma generale (che può presentare eccezioni), un culto può qualificarsi e precisarsi come tipico o particolarmente connesso con un cetto sociale, ma non limitarsi ad esso ed essere esteso anche ad altre classi.

121. *I.L.S.* 1195; *C.I.L.* VII 1082 = *I.L.S.* 4646 e *passim*; cfr. H. STEUDING, *Grannus*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 2, cc. 1738-1739; H. DREXLER, *Grannus. ibid.*, c. 1740; E. DE RUGGIERO, *Grannus*, in *D.E.*, III, Roma, 1922 (rist. an. 1962), pp. 565-566.

122. *C.I.L.* XIII 5425 = *I.L.S.* 4680a; *C.I.L.* XII 5426 = *I.L.S.* 4680; cfr. H. STEUDING, *Brixia*, in W. H. ROSCHER, *op. cit.*, I 1, c. 829; E. DE RUGGIERO, *Brixia*, in *D.E.*, I, Roma, 1895 (rist. an. 1961), p. 1046; di recente, R. CHEVALLIER, *Varia Brixiana. Trois notes sur Brescia*, in *Atti del convegno...* cit., p. 130.

123. Sulla dea Roma, cfr. *supra*, nn. 40-43. Altre città divinizzate, o divinità personificazioni di toponimi, furono, e.g., *Celeia*, *Noreia*, *Vienna*, *Histria*: per la relativa documentazione epigrafica e bibliografia essenziali, cfr. M. G. ANGELI BERTINELLI, *Augusta Emerita: divinità poliade?*, in *Contributi di Storia Antica in onore di A. Garzetti*, Genova, 1976, pp. 350-351 n. 1; cfr. inoltre J. TOUTAIN, *La déesse Genava et le culte de villes divinisées dans le monde gréco-romain*, in *Genava, Bulletin du Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, II, 1924, pp. 99-106.

124. E.g. *Augusta Emerita*: cfr. M. G. ANGELI BERTINELLI, *art. cit.*, pp. 339 sgg.

Luna-Diana offre la sua protezione agli addetti ai lavori servili; soltanto nella sua raffigurazione esteriore, diversa da quella usuale di Diana-Artemide, mostra di risentire forse l'influenza del culto, di diverso contenuto e significato, tributato a Luna dagli abitanti della vicinissima, omonima città.

Si tratta comunque pur sempre della medesima divinità, oggetto di assimilazioni varie e tra loro confuse ed intrecciantesi, le cui differenziazioni si possono cogliere in tenui sfumature e da labili, ma talora fuorvianti, seppur suggestivi, indizi.

Al culto urbano, pubblico e ufficiale, della dea Luna alludono altre testimonianze: l'indubbia esistenza di un tempio, eretto quando fu fondata la colonia nel 177 a.C. da parte dei triumviri, fra cui il censore M. Emilio Lepido, che in Roma aveva votato nel 188 a.C. e dedicato nel 179 a.C. un altro tempio, consacrato, strana coincidenza, proprio all'*interpretatio* romana dell'italica Luna, a Diana appunto, opera di un illustre artista, Timarchides, legato personalmente al censore<sup>125</sup>; il ritrovamento di frammenti della statua di culto in marmo, di grandezza doppia del naturale<sup>126</sup>.

Fonti epigrafiche ed archeologiche fanno rivivere dunque un'immagine della vita religiosa della città di Luni varia e poliedrica, in cui confluiscono e si contemperano elementi ed influssi diversi. Il pantheon che si delinea risulta nella sua composizione molto rappresentativo: in particolare, rivela la coesistenza di almeno tre principali componenti.

Credenze religiose, appartenenti al sostrato indigeno italico, sopravvivono in epoca imperiale, assimilate e confuse con le divinità romane, sotto i cui nomi si celano: nelle figure di Silvano o di Luna è forse l'eco della religiosità più antica e primitiva, di cui si è persa ogni traccia se non l'enigmatica ed imperscrutabile testimonianza dei *menhir* della Lunigiana.

Altrove, per esempio nella confinante Gallia Cisalpina, è possibile stabilire un nesso fra la cultura religiosa preistorica, di cui le statue-stele sono espressione, ed inoltre ritrovare in epoca romana ancora i nomi di antichissime divinità<sup>127</sup>: seppure ciò non si verifica nell'ambiente lunense, si avverte comunque la presenza di sopravvivenze religiose primitive,

---

125. In merito, cfr. F. COARELLI, *Polycles*, in *Omaggio a R. Bianchi Bandinelli*, Roma, 1970, p. 87: questi sembra istituire un preciso rapporto anche fra Timarchides ed il tempio di Luni.

126. Cfr. F. COARELLI, *art. cit.*, p. 87.

127. Cfr. C. B. PASCAL, *op. cit.*, pp. 108 sgg. e 187 sgg.; A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria...* cit., pp. 158 sgg.

filtrate e in parte occultate da sovrastrutture culturali romane, difficili da isolare ed intendere, ma tuttavia immanenti.

Arduo è spesso scindere i diversi elementi: per esempio, nella stessa complessa personalità di Silvano, si sovrappongono alla componente indigena, affine alle culture locali di regioni vicine, quale quella gallica, influssi diversi, dall'area italica settentrionale a sua volta influenzata dalla cultura illirica, dall'ambiente latino-romano, dalla cultura religiosa greco-orientale; Luna, dea del sostrato italico, sembra subire nel contatto con il mondo romano successive e diverse interpretazioni, e così si identifica con Diana e assume a divinità protettrice della città, ponendosi come personificazione di questa e recuperando una parvenza di modernità in concomitanza con la diffusione di ipostasi religiose similari in epoca imperiale; altre dee, come le ninfe, esprimono concetti che sono propri dell'intero mondo antico e che perciò non sono ricollegabili a precise matrici culturali.

Luni si presenta comunque in campo religioso largamente partecipe della cultura italica, in particolare delle regioni settentrionali: lo rivelano l'affinità di certe manifestazioni e credenze, che risalgono all'età preistorica; la preferenza per alcune, comuni, divinità invece di altre (benché non sia ovviamente da escludere che anche altri dei, di cui non è rimasta traccia nella documentazione pervenuta, fossero venerati insieme a quelli noti); la somiglianza di concezioni e attributi connessi con specifiche divinità.

Insieme agli dei locali nella loro *interpretatio* romana, espressioni del reciproco condizionamento ed adattamento, da un lato della cultura indigena di sostrato, dall'altro di quella romana di sovrastruttura, sono presenti a Luni i culti ufficiali dell'Urbe: largo favore sembra incontrare in particolare *Iuppiter Optimus Maximus* e *Victor*, fors'anche perché egli incarna il concetto del supremo potere divino; sono oggetto di culto la triade capitolina e personificazioni astratte quali *Felicitas*, *Fortuna*, *Mens Bona*; sono venerati Roma ed Augusto. Il culto imperiale è tuttavia contenuto entro precisi limiti: si assimila Augusto a Mercurio, si tributa onore al *numen* e alla *maiestas* imperiale, si definisce divina la casa imperiale, si porgono ringraziamenti agli dei *pro salute* degli Augusti, ma sembrano mancare precise attestazioni nelle fonti epigrafiche di un culto dei singoli imperatori, defunti e divinizzati.

Anche nella pratica di tali culti, nelle scelte e nelle modalità di mutazione, la cultura lunense si allinea con il resto della penisola e riflette impostazioni religiose e culturali propriamente italiche.

Terza componente del pantheon di Luni è infine l'influenza di culti greco-orientali, filtrati attraverso l'*interpretatio* romana: nelle epigrafi sono

ricordati *Iuppiter Sabatius, Liber, Bellona*; i resti archeologici suggeriscono la venerazione di Giove Sabazio e inoltre di Iside, di Mitra.

Luni, come altre città vicine al mare e con attrezzature portuali, inserita nella corrente dei traffici commerciali per la sua esportazione di marmi soprattutto intensa nell'età imperiale romana, non poteva non sentire l'influsso di culture dell'oriente<sup>128</sup>, in misura maggiore rispetto ad altre zone dell'entroterra: tale fenomeno si riscontra nel resto dell'Italia settentrionale, ove la penetrazione di credenze più tipicamente greche o orientali rimase in sostanza circoscritta ai punti di entrata nell'Adriatico<sup>129</sup>.

A Luni, tuttavia, la presenza di tali culti ha una sua più precisa motivazione di carattere sociale. Nelle cave di marmo vicine alla città erano impiegati non soldati o *damnati ad metalla*, ma precisamente schiavi e liberti, che dai loro nomi risultano di origine greco-orientale. Sono proprio questi, liberti e schiavi, che hanno lasciato maggior traccia della loro devozione e delle loro preferenze religiose: le iscrizioni per lo più sono infatti ex-voto, posti da appartenenti alla classe servile o libertina, e soltanto poche sono dediche di personaggi di diverso ceto sociale. L'elevata percentuale dei liberti, ricordati nelle epigrafi, rispetto agli *ingenui*, è del resto quasi una costante nell'ambito dell'epigrafia latina, specialmente funeraria, forse legata a particolari motivazioni di carattere psicologico e sociali<sup>130</sup>. D'altra parte la predominanza dell'elemento greco-orientale su quello occidentale fra la popolazione servile della penisola italica era un fenomeno diffuso, che anzi a Roma raggiungeva punte critiche e di tensione: *Iam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes...*, scriveva Giovenale, denunciando una situazione ormai quasi insostenibile<sup>131</sup>.

Nulla di strano dunque che tali schiavi e liberti, trasportati dalla lontana patria nel territorio italico, conservassero e trasmettessero ai loro figli il ricordo e la venerazione dei loro dei, pur assimilandoli ai duplicati romani.

D'altra parte i culti orientali non sembrano, sulla base della pur esigua testimonianza epigrafica, aver in alcun modo attecchito fra la popolazione libera e fra i cittadini della colonia di Luni: si tratta, è vero, di

128. Ciò può spiegare anche la presenza a Luni di una comunità ebraica, documentata da lucerne ornate con la *menorah* e confermata da una lettera di Gregorio Magno al vescovo Venanzio: cfr. A. FROVA, *art. cit.*, c. 56 (ivi anche rinvii bibliografici).

129. Cfr. in particolare C. B. PASCAL, *op. cit.*, spec. p. 203.

130. L. R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, in *American Journal of Philology*, LXXXII, 1961, pp. 113-132, adduce come spiegazione del fenomeno l'esigenza di ostentazione da parte dei liberti dei loro *tria nomina*, come simbolo del nuovo *status* sociale raggiunto.

131. IUVEN. III 62.

un *argumentum e silentio*, fondato sull'assenza di testimonianze epigrafiche in merito, che tuttavia può suggerire l'ipotesi di una limitata capacità di penetrazione degli influssi stranieri in altri strati sociali.

Ciò sembra trovare conferma nei dati archeologici, che localizzano i culti orientali nella zona delle cave: dalla cava Gioia provengono sia la statuetta riprodotte Giove Sabazio sia la testa giovanile forse raffigurante un dio orientale. Altri culti, quali l'isiaco ed il mitraico, attestati dai ritrovamenti archeologici, non hanno riscontro nelle iscrizioni: non si può neppure escludere che possa trattarsi di oggetti importati o opera di artisti forse immigrati e comunque non insensibili all'influsso di temi e movenze stilistiche di mode artistiche straniere.

Del tutto peculiare è invece il significato dell'attestazione del culto, di impronta greco-orientale, del dio *Liber Pater* per le sue implicazioni politiche e la sua stretta connessione con la *domus* imperiale.

Una penetrazione ben più capillare, estesa ai diversi strati sociali, presentano credenze e divinità ufficiali romane: *Iuppiter*, *Optimus Maximus* e *Victor*, risulta venerato fra gli *ingenui*, gli schiavi, fra la popolazione rurale anche benestante e nell'ambiente domestico; il culto della triade e di Roma e di Augusto, praticato dai membri della locale aristocrazia, è controbilanciato dalla venerazione di altre dee proprie della religione ufficiale romana, quali *Fortuna* e *Mens Bona*, da parte di liberti di origine greco-orientale e di schiavi.

Parimenti condivisi dalle diverse classi sociali appaiono i culti indigeni, nella loro veste esteriore romana: Luna, come dea della città, è oggetto di devozione sia fra gli esponenti dei ceti più elevati e in particolare dell'ordine equestre, sia fra i liberti specialmente di alto grado, ma riscontra anche forse per effetto della sua assimilazione con *Diana-Artemis* il consenso degli ambienti più umili; maggiormente collegati con il ceto dei servi e dei liberti, benché non esclusivi di questo, sono gli dei Ercole e Silvano, fors'anche per la loro specifica connessione con l'attività nelle cave, su cui esercitavano protezione.

Al contrario, altre classi si orientano verso diverse, precise scelte religiose. Così, gli esponenti dei più alti ceti sociali esprimono la loro devozione alle divinità tradizionali romane o a quelle indigene nell'interpretazione romana: L. Titinio Glauco Lucreziano, supremo magistrato della città e membro dell'alta borghesia locale, è il dedicante di un ex-voto alla triade, a *Felicitas*, alla dea Roma e ad Augusto, che invoca per la salvezza degli imperatori con chiaro intendimento e scopo politico; un altro rappresentante del ceto equestre, C. Lepidio Secondo, è devoto alla divinità ufficiale della colonia, alla dea indigena Luna, sentita come personificazione della città.

Per quanto riguarda l'ambiente militare, la devozione a *I.O.M.* si colora anche di un riflesso politico, intrecciandosi con l'espressione di lealismo nei confronti dell'imperatore.

Fra le donne, infine, è attestata soltanto la venerazione di *I.O.M.*; rievoca l'adorazione di *genii* femminili la dedica a *Iuno Iusta*.

Dalle attestazioni dei diversi culti nell'antica Luni sembra profilarsi dunque un quadro sociale dalle stratificazioni evidenti e differenziate: da un lato le classi più elevate, legate ai culti ufficiali romani e alle divinità indigene più strettamente connesse con l'ambito urbano e pubblico, comunque insensibili ai culti stranieri e di importazione<sup>132</sup>; dall'altro le classi più umili, devote alle divinità della loro patria d'origine o agli dei indigeni protettori del loro duro lavoro, aperte però e disposte ad accogliere riti e credenze locali romanizzati ed anche ufficiali romani.

La differenza di preferenze rispetto ai diversi culti potrebbe essere specchio dunque della distinzione di classi e porsi insieme come, seppur vago, indizio di un tentativo di emarginazione dei ceti più umili<sup>133</sup>.

In ciò può trovare una motivazione anche il diverso rapporto quantitativo fra i culti romani (nel cui novero sono compresi quelli indigeni «romanizzati») e quelli greco-orientali, che si risolve a vantaggio dell'elemento, di gran lunga predominante, italico e romano; è questo un fenomeno che si verifica anche nel resto della penisola italica soprattutto settentrionale<sup>134</sup>. Insieme si evidenzia un modo di trasmissione e di diffusione dei culti nel mondo romano, che risente di forti implicazioni sociali.

Si tratta tuttavia di considerazioni che hanno un valore puramente orientativo ed ipotetico, in quanto si appoggiano su testimonianze purtroppo scarse e frammentarie, non sempre con sicurezza interpretabili: è auspicabile che possano trovare conferma in futuri ritrovamenti specialmente epigrafici<sup>135</sup>.

---

132. In altre zone dell'impero si verificano situazioni diverse: per esempio nella penisola iberica, è la popolazione benestante delle grandi città cosmopolite, composta in larga misura di immigrati, che si rivela, per ovvi ed in sostanza analoghi motivi, più legata ai culti orientali; ciò è posto in evidenza da J. BEAUJEU, *Cultes locaux et cultes d'empire dans les provinces d'Occident aux trois premiers siècles de notre ère*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien, Travaux du VI<sup>e</sup> Congrès international d'études classiques, Madrid 1974*, Paris, 1976, pp. 433-443.

133. Del resto, con ogni probabilità, gli schiavi addetti all'estrazione del marmo vivevano e abitavano presso le cave, fuori del territorio urbano, e quindi neppure forse a contatto quotidiano con gli abitanti della colonia romana.

134. In merito, cfr. in particolare di recente: C. B. PASCAL, *op. cit.*, spec. p. 184.

135. Si lamenta qui, in particolare e per inciso, la scarsità d'informazione relativa all'esistenza di sacerdoti e all'organizzazione pubblica di riti e culti.

